

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1976

Presidenza del Presidente de' COCCI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 11, 14
DONAT-CATTIN, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	12
MARZOTTO (PCI)	13

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

VITALE ANTONIO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Margotto, Fermariello, Pegoraro e Vanzan. Ne do lettura:

MARGOTTO, FERMARIELLO, PEGORARO, VANZAN. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e*

delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Premesso:

che già da anni lo zuccherificio di Legnago, in provincia di Verona, versa in una profonda crisi produttiva, e quindi occupazionale, che ha determinato periodici ricorsi alla cassa integrazione ed un progressivo calo dell'occupazione dalle 600 unità circa del 1970 alle attuali 180 unità lavorative;

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato aveva inviato, il 4 settembre 1976, presso lo stesso zuccherificio, una commissione — il cui responsabile era l'ingegner Totamo — incaricata di valutare la situazione degli impianti della fabbrica;

che il 29 ottobre 1976 il presidente della « Società italiana zuccheri », Mario Signore, ha inviato ai Ministri ai quali è rivolta la presente interrogazione una lettera in cui si minaccia il ricorso a licenziamenti collettivi;

che detta pesante situazione si registra in una zona, il basso veronese, dove negli ultimi anni i già scarsi posti di lavoro nel-

10ª COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (22 dicembre 1976)

l'industria sono calati di 6.000 unità circa, aggravando così un'economia già palesemente squilibrata,

si chiede di conoscere:

a) quali siano stati gli scopi ed i risultati della visita allo stabilimento della commissione inviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

b) che cosa i Ministri in indirizzo intendano fare in una situazione così grave: se cioè si sia già cominciato a lavorare attorno ad un'ipotesi di piano saccarifero e quali riconversioni si prevedano per le aziende che eventualmente risultassero esuberanti rispetto al piano stesso, nella logica della salvaguardia o dell'aumento dei posti di lavoro.

(3 - 00167)

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, lo stabilimento di Legnago è di proprietà della Società italiana per l'industria degli zuccheri, alla quale fanno capo anche i seguenti altri stabilimenti: Argelato, Bottrighe, Crevalcore, Finale Emilia, Lendinara, Mirandola, Pontelongo, Porto Tolle e Rovigo.

Non si tratta di un vero e proprio stabilimento saccarifero in quanto non vi sono impianti per la lavorazione delle bietole: lo stabilimento è invece attrezzato per la dezuccherazione del melasso (con il procedimento della baritazione) e per la raffinazione degli zuccheri greggi.

Fino alla campagna saccarifera 1972-73 lo stabilimento ha svolto una attività lavorativa annuale compiendo lavorazioni sia di baritazione sia di raffinazione.

Dal 1973-74 al 1975-76 sono state effettuate solo le lavorazioni di raffinazione di zuccheri greggi in quanto, secondo la società, l'ottenimento dello zucchero da melasso, dati i costi di produzione ed i relativi ricavi, non era economico.

Le quantità raffinate sono state piuttosto modeste negli anni 1973-74 (q.li 142.000 circa) e nel 1975-76 (q.li 298.000 circa) mentre nel 1974-75 lo stabilimento ha raffinato quintali 700.000 circa di zucchero. In tale anno

è stata infatti concentrata a Legnago tutta la raffinazione degli zuccheri greggi extra-comunitari importati dal gruppo saccarifero (ne' quadro delle misure comunitarie e nazionali per far fronte alla penuria verificatasi in quell'anno).

Già nel 1973-74 lo stabilimento era stato oggetto di una vertenza sindacale concernente la ristrutturazione del reparto produzione dell'ossido di bario, necessario per l'ottenimento dello zucchero da melasso, vertenza che si concluse con un accordo tra le parti stipulato in sede di Ministero del lavoro.

In relazione a tale situazione il Ministero dell'industria, che aveva avuto notizie dalle organizzazioni sindacali della eventualità di una iniziativa di smobilitazione — poi effettivamente attuata dalla società —, allo scopo di avere al momento opportuno tutti gli elementi di giudizio necessari, ha disposto l'ispezione cui fa riferimento l'onorevole interrogante con lo scopo di accertare sia la potenzialità e lo stato di efficienza degli impianti, sia la possibilità di un economico funzionamento dello stabilimento nel contesto delle altre fabbriche della stessa società o del gruppo di cui fa parte.

Degli accertamenti è stato incaricato il capo dell'Ispettorato tecnico dell'industria, che ha presentato in data 29 ottobre 1976 una relazione dalla quale risulta che lo stabilimento, allo stato attuale e salvo particolari interventi, non può avere una economica gestione nel settore saccarifero.

Il Ministero sta quindi cercando delle soluzioni, sia a breve termine sia in prospettiva, che salvaguardino almeno l'occupazione fissa dello stabilimento (circa 170 dipendenti): è stata perciò prospettata alla proprietà la ipotesi di una riconversione dello stabilimento, l'effettuazione presso lo stabilimento di una raffinazione eccezionale di zucchero greggio estero, sempre che le condizioni del mercato la rendano possibile nel quadro dei regolamenti europei.

La società, però, non sembra interessata, almeno per il momento, a tali soluzioni e, quindi, con la lettera in data 29 ottobre 1976 cui si riferisce l'onorevole interrogante, ha comunicato che: « Allo stato attuale, cessata ogni attività nel campo della baritazione del

melasso e data l'impossibilità in conseguenza del livello della produzione nazionale di zucchero da bietola di assicurare una attività di raffinazione di zucchero greggio estero sufficiente per economicamente attivare la raffineria, l'impianto medesimo non ha programmi di autonoma attività per il prossimo futuro, con conseguente fortissima esuberanza di personale ».

La comunicazione è stata fatta nel quadro di una procedura — a suo tempo concordata tra le società saccarifere e le organizzazioni dei lavoratori — in base alla quale le organizzazioni dei lavoratori devono far conoscere il « loro motivato parere, ai fini occupazionali e sociali », sui programmi che le società saccarifere devono comunicare entro il 31 ottobre e le amministrazioni « prenderanno nella debita considerazione quanto comunicheranno le organizzazioni sindacali per le decisioni di competenza che terranno conto, nell'interesse pubblico, anche dalla salvaguardia dell'occupazione nella massima misura possibile ».

La procedura è tuttora in istruttoria presso il Ministero del lavoro ma è bene precisare sin d'ora che nel caso specifico, trattandosi di uno stabilimento che non lavora barbabietole, non è prevista — a norma delle attuali disposizioni comunitarie e nazionali — alcuna autorizzazione da parte delle Amministrazioni (Agricoltura ed Industria) come è invece previsto per i trasferimenti di quote di produzione di zucchero da bietola.

Per quanto concerne la richiesta di notizie in merito ad una ipotesi di piano saccarifero si fa presente che presso il Ministero del bilancio è stato costituito un apposito gruppo di lavoro con il compito di elaborare un programma bieticolo-saccarifero.

Terminata ormai la fase della consultazione degli operatori interessati, dei sindacati e delle Regioni, il programma è in corso di redazione da parte della segreteria della programmazione e sarà sottoposto quanto prima al CIPE. In tale piano si prevede anche la ristrutturazione e la riconversione di quegli impianti che risulteranno esuberanti, nonché la creazione di attività collaterali (mangimi) o sostitutive (piano alimentare).

È invece ancora allo studio la scelta se tali riconversioni possano avvenire nell'ambito dei provvedimenti generali per la riconversione industriale o se sarà necessario prevedere disposizioni particolari.

Credo di poter dire che ci dovrà essere un intreccio tra il programma agricolo ed il programma di ristrutturazione industriale, dato che gli impianti nel settore saccarifero sono piuttosto costosi.

M A R G O T T O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io prendo atto della risposta del rappresentante del Governo per quanto riguarda l'interrogazione che affronta un problema specifico: quello dello zuccherificio di Legnago che, giustamente, nell'interrogazione è stato collegato al problema della ristrutturazione, ben comprendendo che, diversamente, non c'era prospettiva per questo zuccherificio, o, meglio, per questa industria di lavorazione, di raffineria. Mi pare, però, dalle cose che ha detto l'onorevole Ministro, che rimanga la preoccupazione che, pur inquadrando il discorso in un piano più generale che affronti sia il problema del prodotto della bietola sia quello della sua lavorazione, nel frattempo vada avanti lo smantellamento dello stabilimento. A me risulta, infatti, che l'azienda ha fatto seguito a quella lettera che annunciava l'intenzione di chiudere lo stabilimento con una serie di richieste di spostamento per alcuni operai (si dice di mobilità, ma la mobilità non programmata comporta conseguenze assai negative).

Ora a me sembra che si possa valutare con maggiore impegno da parte del Ministero dell'industria la possibilità di una richiesta alla Società italiana zuccheri di soprassedere ad ogni prosecuzione di licenziamenti o di spostamenti e di operare però — anche questo discorso si deve fare — per ottenere una lavorazione straordinaria del grezzo che permetta di salvaguardare momentaneamente la piena occupazione e affrontare nel contempo un discorso di prospettiva più generale.

La preoccupazione nostra — e lo abbiamo detto anche all'onorevole sottosegretario Er-

minero, parlamentare della provincia di Verona — nasce dal fatto che questo zuccherificio nel passato, con la lavorazione della materia prima, cioè della barbabietola, aveva raggiunto la punta di 1.200 unità occupate per scendere progressivamente, a seguito della successiva trasformazione in industria di lavorazione del melasso, a 600 unità e poi alle 164 attuali.

È da precisare che l'ipotesi della chiusura dello stabilimento in questione significherebbe un serio colpo per quanto riguarda l'occupazione di questa zona della provincia di Verona, che negli ultimi anni ha perso ben 6.000 posti di lavoro. D'altra parte bisogna tenere conto che si tratta di una zona in cui la produzione della barbabietola è fortemente presente, anche se non ai livelli necessari a soddisfare le esigenze attuali: uno stabilimento moderno potrebbe quindi avere una notevole prospettiva di ampliamento, con beneficio per la stessa agricoltura.

Ci dichiariamo pertanto non soddisfatti della risposta che ci è stata fornita dall'onorevole Ministro, pregandolo, se è possibile, di darci informazioni più precise per quanto concerne l'attività della commissione alla quale si è fatto riferimento, che mi pareva dovesse avere il compito di stabilire non solo se gli attuali impianti, in rapporto alla lavorazione di raffinazione, sono produttivi, ma anche se lo stabilimento, con una spesa di 10 miliardi circa, può essere ristrutturato come zuccherificio per la lavorazione della materia prima. Poichè risulta da calcoli approssimativi che uno stabilimento per questa lavorazione verrebbe a costare *ex novo* dai 50 ai 60 miliardi, una delle ipotesi che i sindacati hanno sottoposto all'attenzione dei Ministeri è stata infatti quella di rivedere, di fronte all'attuale impossibilità di continuare il lavoro per mancanza di grezzo, la funzione di questo stabilimento, il quale appunto — a detta degli esperti — potrebbe essere trasformato in stabilimento per la lavorazione della materia prima. Indubbiamente però questo discorso dovrebbe essere collegato alle fluttuazioni di prezzo dei settori dell'industria e dell'agricoltura.

Occorrerebbe quindi accelerare i tempi: nel frattempo però — ed è questa la richiesta che io faccio — sarebbe opportuno intervenire perchè si soprasseda a qualsiasi spostamento e si operi per procurare una certa quantità di grezzo, sia dall'interno che dall'estero, in modo da poter proseguire l'attività per un certo periodo. Nel contempo sarebbe necessario un impegno preciso e rigoroso per l'inserimento di questo stabilimento nel discorso più generale di ristrutturazione o di programmazione del settore saccarifero.

Vi è da considerare peraltro che nel Veneto esistono ben 11 stabilimenti che lavorano la barbabietola e che per alcuni di essi già si prevede la chiusura; ora, io non escludo la possibilità di valutare tutto questo in rapporto alle indicazioni dei sindacati, nel contesto di un discorso di ristrutturazione, ma ritengo che sia necessario sapere quale riconversione si opererà, in modo da garantire l'occupazione della manodopera e, al tempo stesso, da dare una risposta positiva e concreta all'economia del Veneto e della bassa veronese in particolare, che oggi ha più che mai bisogno di essere inserita in questo discorso di ripresa generale.

Quindi, mentre ringrazio l'onorevole Ministro per la sua risposta, dichiaro di considerarla insufficiente al fine di arrestare il processo già in atto; bisognerebbe infatti intervenire con più determinazione — ripeto — perchè la direzione dell'azienda soprasseda, al momento ad ogni decisione ed operare nel frattempo insieme per valutare ed adottare quelle soluzioni che non possono essere certo settoriali e campanilistiche ma, partendo da una esigenza specifica, debbono essere saldate con l'esigenza più generale del settore nell'interesse del paese.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

La seduta termina alle ore 10,40.